
STUDIES IN LANGUAGE

Editorial Board:

NOAM CHOMSKY – FERNAND VANDAMME
LILIANE TASMOWSKI – DOMINIQUE WILLEMS

LA VARIABILITÉ EN LANGUE
LANGUE PARLÉE ET LANGUE
ÉCRITE DANS LE PRÉSENT ET
DANS LE PASSÉ

VAN DEYCK, R., SORNICOLA, R. & KABATEK, J.
(Eds)

COMMUNICATION & COGNITION
Avec l'appui financier de la Commission des Communautés européennes

SOMMAIRE

Introduction	5
COSERIU, Eugenio [†] (Tübingen), Mon Saussure [texte rédigé par Jean-Pierre DURAFOUR].	17
DE BLASI, Nicola (Napoli), L'italiano parlato e la scuola tra ottocento e novecento.	25
JOKINEN, Ulla (Jyväskylä), Variation du syntagme nominal en moyen français.	55
LIBRANDI, Rita (Napoli), Varietà intermedie di italiano in testi preunitari.	77
MINERVINI, Laura (Napoli), La lingua franca mediterranea nella prospettiva del parlato.	105
RABASSA, Lidia (Toulouse), Variation diatopique et diachronique en catalan andorran. Rapports entre diatopie et norme.	111
RADTKE, Edgar (Heidelberg), Les problèmes liés à la pragmalinguistique historique du français.	127
SCHLIEBEN-LANGE, Brigitte [†] (Tübingen), Les hypercorrectismes de la scripturalité.	157
SORNICOLA, Rosanna (Napoli), Tendenze di lunga durata delle strutture mono-argumentali tra scritto e parlato : gli schemi di ordine vs nelle frasi principali del latino e delle lingue romanze.	177
VAN DEYCK, Rika (Gent), La syntaxe pronominale dans la longue durée illustrée par des exemples de François Villon.	231
VARVARO, Alberto (Napoli), Dialettologia medievale e testi scritti.	245
VOGHERA, Miriam (Salerno), La distribuzione delle parti del discorso nel parlato e nello scritto.	261

ISBN : 90-70963-868

Depot : D/2004/2249/10

© Communication & Cognition 2004

Tous droits de traduction, de production et d'adaptation réservés pour tous pays.

Philippe de Commines, Mémoires I, éd. Joseph CALMETTE. Paris : Champion, Class. de l'Hist. de France au M. Age, 1925. Tome I, pp. 172-252. (Comm.)

Le roman de Jehan de Paris, publ. d'après les mss. par Edith WICKERSHEIMER. Paris : Champion, SATF, 1922. Texte intégral. (JdP)

VARIETÀ INTERMEDIE DI ITALIANO IN TESTI PREUNITARI*

Rita Librandi

Università della Basilicata

1 Lo studio che qui si presenta è il risultato di un primo, parziale sondaggio su un campione di testi ancora limitato: si tratta, infatti, di una ricerca per la quale sarà indispensabile ampliare sia il campione di indagine sia l'area linguistica di riferimento. Diamo di seguito l'elenco dei testi su cui si fonda la discussione dei dati (tra parentesi, in alto, le sigle con le quali saranno indicati d'ora in avanti):

1. (CR)

Maria Celeste Crostarosa, *Lettere* (1725-1738), autografi conservati presso l'Archivio generale dei Redentoristi di Roma. Ediz.: Librandi - Valerio 1996.

(GM)

Gerardo Maiella, *Lettere* (1751-1754), autografi conservati presso il Collegio redentorista di Materdomini. Ediz.: Di Rauso 1997, I; 1998, II.

2. (LDG)

Libro di memorie (1757-1780) di Pietro Del Giudice, ms. conservato presso l'Archivio di Stato di Salerno (ASS), Fondo degli archivi privati, busta 31, vol. 8. Ediz. a cura di R. Sbisà, Napoli, ESI, 1994.

3. SCRITTURE PRIVATE (SP)

Libro di memorie (1650-1831) degli Altomare di Perdifumo, ms. conservato presso ASS, Fondo degli arch. priv., b. 31, vol. 6.

Libro di memorie (1692-1814) dei Bambacaro di Laureana Cilento, ms. conservato presso ASS, Fondo degli arch. priv., b. 31, vol. 7.

Libro di memorie (1600-1799) dei Del Mercato di Laureana Cilento, ms. conservato presso ASS, Fondo degli arch. priv., b. 31, vol. 9.

Libro di memorie (1646-1791) dei Donnabella di Valle Cilento, ms. conservato nell'archivio di famiglia. Ediz. a cura di F. Volpe in «Quaderni contemporanei», 4 (1972), pp. 173-212.

Libro di memorie (1742-1802) dei Napoli di Baronissi, ms. conservato nell'archivio di famiglia. Ediz. a cura di D. Cosimato, Napoli, Athena, 1970.

Memorie (1678-1685) di G. Cola Del Mercato, ms. conservato presso ASS, Sezione biblioteca - Fondo Del Mercato (tit.: *Il doctor Gio. Cola Del Mercato scrive gl'infortuni de sua vita al figlio...*).

Relazione della carestia del 1764 del canonico Matteo Greco, ms. conservato presso la Biblioteca Provinciale di Salerno, R 2.4.47. Ediz. a cura di P. Natella in «Quaderni contemporanei», 4 (1972), pp. 143-171.

Inventario (1759) dell'appartamento napoletano di N. Moscati, Archivio di Stato di Napoli, Processi antichi, Pandetta nuova quarta, fasc. 358/15. Ediz. in N. Moscati, *Una famiglia «borghese» del Mezzogiorno*, Napoli, ESI, 1964, pp. 93-113.

Lettere (1711-1743) di Tommaso Falcoia, autografi conservati presso l'Archivio generale dei Redentoristi di Roma. Ediz. a cura di O. Gregorio, Roma, edizioni Paoline, 1963.

4. TESTI A STAMPA (TS)

Giacinto Serrao, *Direttorio e prontuario utilissimo per l'essercitio della santa missione*, Napoli, per gli Heredi di Fusco, 1688.

Giacomo Bruno, *Annale de' sermoni del Santissimo Rosario*, Napoli, per Gio. Francesco Paci, 1692.

Domenico Serio della Saracena, *Riflessi sulla vita e speciali virtù del glorioso apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferrerio...*, Napoli, per lo stampatore Nicolò Naso, 1739.

Raimondo De Maio, *Trattato delle acque acidole*, Napoli, s.t., 1754 (ma 1755).

5. TESTI DA LIZ 3.0

(GE)

Antonio Genovesi, *Memorie autobiografiche* (1755-56)

(GI)

Pietro Giannone, *Vita scritta da lui medesimo* (1736-48)

(V)

Giovan Battista Vico, *Autobiografia* (1725-31); *Principi della scienza nuova* (1744).

CR e GM, inclusi nel gruppo 1., rientrano nel genere delle cosiddette scritture semicolte, prodotte cioè da scriventi che hanno raggiunto un grado di istruzione limitata e che dominano solo in parte (a volte solo in minima parte) la lingua scritta e letteraria¹. I testi elencati nei gruppi 2. e 3. sono catalogabili come «scritture private»: si tratta, infatti, di libri di memorie, che secondo un'antica tradizione borghese erano compilati e tramandati da un capofamiglia all'altro nel corso di decenni e a volte secoli, di una relazione e di un inventario redatti a uso privato, e di un epistolario. LDG, tuttavia, è stato isolato dagli altri testi perché presenta, come vedremo, caratteri linguistici intermedi, in qualche caso più vicini alle scritture semicolte². Per i riscontri sulle opere dei tre autori napoletani, Genovesi, Giannone e Vico, ci si è serviti della banca dati testuale e del sistema di interrogazione forniti dalla LIZ 3.0.

Si tratta, come si può osservare, di testi prodotti da autori e scriventi di un'ampia area meridionale, per lo più campani, con l'eccezione di GM, lucano e delle prime tre opere a stampa, di autori calabresi, ma pubblicate a Napoli³. Un'area, com'è ovvio, solo apparentemente omogenea se si scende in una descrizione particolareggiata dei fenomeni linguistici, ma certamente accomunata da alcuni tratti fono-morfologici genericamente meridionali o di ampia area meridionale, che, come vedremo, sono proprio quelli più rilevanti ai fini della nostra indagine.

L'arco cronologico su cui ci si è soffermati parte dall'ultimo ventennio del XVII secolo e giunge fino agli anni 80/90 del Settecento; per i *Libri di memoria* che travalicavano questo limite, sono state considerate, ai fini del rilevamento delle forme, solo le parti relative al periodo indicato.

2 La scelta di concentrare l'analisi su questo periodo deriva da letture, svolte a più riprese e per differenti esigenze di studio, di testi manoscritti e a stampa, sei-settecenteschi, non dialettali, ma di provenienza meridionale, nei quali era possibile osservare un disporsi più ordinato e coerente di alcuni fenomeni grafico-fonetici e fono-morfologici lungo un asse di varietà dell'italiano scritto. Si tratta di una caratterizzazione e al tempo stesso

differenziazione tra i diversi generi di scrittura, che sembra affiorare con più evidenza dalla fine del XVII secolo e che comincia a sfumare e a essere sempre meno leggibile già dagli ultimi decenni del Settecento: importanti fattori storico-culturali, infatti, che a Napoli si imporranno con anticipo rispetto ad altre zone dell'Italia (Bianchi-De Blasi-Librandi 1993: 117 ss.) consentiranno all'italiano di guadagnare, nella sue varietà scritte, una crescente uniformità e regolarizzazione.

L'idea che alcuni tratti dialettali potessero ricorrere, in testi di provenienza meridionale, in modo sistematico e non casuale, e che la loro presenza, a fronte dell'esclusione regolare di altri fenomeni, potesse dipendere da una gradualità di passaggi lungo un asse di varietà dell'italiano scritto è partita dall'osservazione di un disporsi particolare di tali caratteri in alcune scritture di semicolti. Da tempo è stato osservato come l'affiorare di elementi dialettali caratterizzi l'italiano dei semicolti, senza tuttavia prevalere rispetto ad altre componenti di rilievo (Cortelazzo 1976:13-18, 25-36; Bruni 1984: 206-7; D'Achille 1994: 47-52), ma ciò su cui ci si è forse soffermati con poca attenzione è la possibilità di rilevare differenziazioni graduali anche all'interno di tale varietà, che, per quanto riguarda i secoli passati, è ovviamente testimoniata solo nella scrittura. Il termine *semicolto*, infatti, si pone su un piano intermedio, tra i due opposti di *colto* e *incolto*, distinguendo così coloro che sono capaci di ricorrere allo scritto per fini per lo più pratici, tanto da chi si muove con facilità tra i gradi della cultura più elevata quanto da chi è privo di alfabetizzazione o non va oltre l'apposizione della firma. Ciò comporta, tuttavia, l'inclusione in un'unica categoria di scriventi che partecipano del mondo della cultura scritta in misura differenziata: nel passato, per alcune categorie sociali, l'apprendimento dell'italiano letterario avveniva per vie molto diverse, e i livelli di competenza, fra i due estremi dell'analfabetismo e della cultura alta, potevano essere molteplici (D'Achille 1994: 42-3). Il dato comune che induce ad accorpate in un unico settore tali testimonianze, anche per i secoli precedenti, è il legame con i modi dell'oralità, sempre rilevabile nei testi semicolti al di là del grado di istruzione degli scriventi, e tale da offuscare ciò che dispone al loro interno una gradazione di livelli. Per individuare l'esistenza di eventuali costanti nella variazione si potrebbe forse seguire la traccia lasciata dall'affiorare dei tratti dialettali, che non in tutti i testi compaiono allo stesso modo e nella stessa misura. Una prima spiegazione per tale difformità è data dalla consapevolezza linguistica maggiore o minore che caratterizza gli scriventi semicolti, e che li induce a escludere le particolarità avvertite come troppo marcate rispetto alla lingua letteraria. Tranne, infatti, casi particolari o esempi sporadici e isolati, sono i tratti locali più generici a essere registrati,

quelli cioè che accomunano aree linguistiche di ampia estensione. Tuttavia, anche all'interno di questa gamma di caratteri, che può essere molto ampia, si nota spesso un'ulteriore selezione, apparentemente immotivata: ci sarebbe da chiedersi, pertanto, per quale motivo di tutti i tratti fono-morfologici di maggiore estensione meridionale⁴ solo alcuni, a differenza di altri siano ammessi.

Una conferma si trova nella scrittura dei due semicolti, CR e GM, che esemplificano bene questa tendenza. Prima, tuttavia, di esaminarne il comportamento, diamo per comodità l'elenco dei fenomeni che, per la loro ricorrenza e disposizione nei testi, si sono rivelati caratterizzanti ai fini della nostra analisi.

Tratti dialettali:

A = Allungamento di /b/, /dz/, /m/ intervocalici.

B = /ns/ > /ndz/.

C* = /s/ > /dz/.

D* = Sonorizzazione delle occlusive dopo nasale e dopo laterale.

E* = Assimilazione /nd/ > /nn/.

F* = Lenizione intervocalica.

G* = Registrazione di finale indistinta.

H* = Indebolimento di vocali mediane nei proparossitoni.

Tratti non fiorentini:

A1 = Conservazione del nesso /ar/ atono nel condiz. e nel fut.

B1 = Conservazione di /e/ protonica.

C1 = Assenza di anafonesi (*gionto*, *congiunto* ecc.).

Tratti morfologici:

I = uso di *li* per l'art. masch. plur. (accanto a *il/gli*) indipendentemente dal suono iniziale (vocal. o consonant.) della parola che segue.

L* = Pres. ind. *Avere* 3^a pers.: *ave*.

M* = Imperf. cong.: desin. 5^a pers. in *-ivo*.

N = Imperf. cong.: desin. 6^a pers. in *-ino*.

A ogni fenomeno è stata assegnata come sigla una lettera maiuscola in grassetto: l'asterisco segnala i tratti più marcati. Nel secondo gruppo sono contrassegnati con una lettera maiuscola seguita dal n° 1, quei fenomeni genericamente non fiorentini, estesi anche oltre l'area linguistica meridionale.

Fra i tratti morfologici solo M* (5ª pers. del cong. imperf. con aggregazione del pronome enclitico come parte della desinenza) si può considerare decisamente connotato in senso meridionale; per gli altri si hanno coincidenze con il fiorentino due-trecentesco o con il fiorentino argenteo del Quattro-Cinquecento (Castellani 1967), anche se, per quest'epoca, la 3ª pers. del pres. ind. di *avere* in *ave* può dirsi marcata dal punto di vista dialettale⁵.

Negli esempi che si daranno, il carattere corsivo in grassetto indicherà, come nel caso di I e di L*, le forme registrate anche nel fiorentino due-trecentesco; il semplice grassetto, come nel caso di N, le forme che caratterizzano anche il cosiddetto fiorentino quattrocentesco. Si tratta, cioè, in entrambi i casi di forme che grazie a tali coincidenze possono ricorrere anche in testi di italiano letterario di autori non meridionali. Per quelle forme, al contrario, che, come confermano gli strumenti lessicografici consultati (TB; GDLI) e le concordanze di LIZ 3.0, si registrano prevalentemente in testi letterari di autori meridionali si adopererà il maiuscoletto corsivo. Per esempio, all'interno di A, potremo trovare *commune*, attestato nell'italiano letterario in misura indipendente dalla provenienza dell'autore e COLLEGIO o RAGGIONE, segnalati solo o prevalentemente in testi di autori meridionali.

3 Per quanto riguarda gli scriventi semicolti, si tratta di due religiosi che per motivi diversi hanno ricevuto entrambi un'istruzione parziale: la prima, Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), di origine napoletana, perché pur appartenendo a un ceto sociale alto, era stata esclusa, come la gran parte delle donne, dagli studi più elevati; il secondo, Gerardo Maiella di Muro Lucano (1726-1755), perché proveniva da una famiglia povera e di origini umili⁶. Gli scritti di semicolti legati agli ambienti degli ordini religiosi e delle congregazioni sono, per il passato, grazie al ruolo mediatore svolto dalla Chiesa, forse i più numerosi che ci siano pervenuti. Ma soprattutto sono di particolare interesse, perché svelano, per ognuno di questi scriventi, un progressivo intensificarsi di contatti con la cultura scritta, o almeno con quel settore della cultura scritta rappresentato da testi devoti, libri di preghiere, manuali di confessione e di buona condotta morale che costituivano il nucleo delle loro letture. La trasmissione dei principali contenuti religiosi, del resto, avveniva anche attraverso la comunicazione orale, agevolata dall'ascolto della predicazione e dalle conversazioni con i propri padri spirituali. Accadeva, pertanto, che persone per le quali non era stato facile accedere alla scrittura trovavano l'occasione di migliorare il proprio grado di istruzione entrando negli ordini religiosi o partecipando alla vita delle congregazioni: molto spesso si trattava, per ovvi motivi, di un apprendimento irregolare e discontinuo, ma tale

da consentire un superamento dei primi livelli di scrittura (Bruni 1983; 1984: 54-7, 410-15; Librandi 1993: 360-64, 371-78).

Non è raro, infatti, incontrare nell'italiano di religiosi e fedeli che scrivono senza avere dimestichezza con la lingua colta un lessico alto, di forte densità e complessità semantica. La meditazione mistica intorno all'annullamento della persona, per esempio, consente alla Crostarosa di adoperare con consapevolezza un verbo come *annichilarsi* (CR: III.11)⁷, o espressioni quali *il tedio mi sorprende* (CR: III.17, in cui il *tedio* è inteso come «noia della vita terrena») o ancora di giocare sull'opposizione non facile tra *il non essere* e *la vita dell'essere* (CR: III.16). Si può individuare, pertanto, sia nei testi della Crostarosa sia in quelli del Maiella, un italiano «marcato» in senso mistico-religioso, che spesso appare ricercato grazie alla presenza di un lessico spirituale, di norma estraneo alla lingua dei semicolti, e i cui frequenti usi traslati ne dimostrano l'adozione consapevole. A sequenze così caratterizzate se ne oppongono altre scritte in un italiano «non marcato», che racconta semplici episodi quotidiani. Qui la terminologia legata alla cultura religiosa scompare, e contemporaneamente la sintassi e la costruzione testuale divengono più faticose: in assenza, cioè, di modelli ben assimilati, la capacità di sorveglianza diminuisce e consente l'ingresso ai modi dell'oralità. Basterà leggere due brevi passi dalle *Lettere* della Crostarosa, per capire la diversità, nello stesso scrivente, tra due varietà di italiano, non condizionate dalla distanza di tempo o dal destinatario (le due lettere, rispettivamente dell'ottobre 1730 e dell'aprile 1731, sono entrambe indirizzate a s. Alfonso de' Liguori), bensì dalla trasmissione di due contenuti molto differenti tra loro, il primo legato alla comunicazione della parola divina, il secondo a informazioni di vita quotidiana:

Mi mostrò [il Signore] che il giuditio umano è sempre contrario a l'atto della purità de l'anima, ne l'aspiratione che lui fa col suo moto divino in noi. Mi portò quel verso del salmo che dice: «et gloriam mea in pulverem ducat»⁸, mostrandomi che è polvere nel suo cospetto ogni giuditio umano, e che spesso io ripeta questa parola di sopra detta. Mi disse che un umile non essere è la vita de l'essere, e duve moti dovevano vivere in me per piacerli: fame di glorificarlo in ogni spirito e in ogni tempo, e rinuntia di tutto quello non è purità del suo amore (CR: III.14-6);

Io non sapeva ciò quando vi scrisse l'ultima volda, ma indese ne l'oratione che voi stavivo con un compatimento per causa nostra e perciò vi scrisse, se vi ricordate, che non avessi[vo ap]presso timore, se avessivo auto contraddittione e difficoltà, non vi fussivo spaventato. Se bene io non ebbe chiarezza che cosa fusse distintamente, però capi[i] bene che era per noi e

per l'Istituto. Padre mio, che ti credevi di non partecipare ancor voi le nostre pene? (CR: IV.13-5).

Vediamo tuttavia come si presenta la lingua delle *Lettere* di CR e GM dal punto di vista che qui più ci interessa, e osserviamo in che misura si registrano quei tratti fono-morfologici sopra elencati, genericamente meridionali e più frequentemente ricorrenti in testi di tale natura:

A. (esempi totali)⁹:

abbitol-i (CR: II.5 + 2), *abbita* (CR: VI.11), *aggitava* (CR: I.6), *bruggiasse* (CR: II.18 + 1), *caggiona* (CR: V.2 + 1), *dirigge* (CR: XVIII.5), *dispreggiol-i* (CR: II.13 + 5), *dispreggiata* (CR: IX.6 + 1), *induggio* (CR: II.18), *commune* (CR: XIX.33), *comunicatol-a* (CR: II.1 + 1), *communicatione* (CR: II.14 + 2), *communicha* (CR: XVIII.5 + 1), *communione-i* (CR: II.5 + 8), *comunità* (CR: I.11 + 5);

ammirabili (GM: I.16), *debbolezza* (GM: II.30), *deboli* (GM: II.29); *dubitate* (GM: XIV.44), *dubbitazione-i* (GM: XI.19 + 1), *inspiegabili* (GM: X.25), *miserabile* (GM: IX.36), *SUBBITO* (GM: XII.30), *ribbutta* (GM: XIII.37); *patibelo* ('patibolo' - GM: X.26), *aggiuto* (GM: IV.8), *COLLEGGIO* (GM: IV.55), *RAGGIONE* (GM: VIII.9), *commanda* (GM: VIII.35), *commandato* (GM: VIII.25), *commune* (GM: I.27 + 1), *communioni* (GM: XIII.53), *comunità* (GM: V.35), *raccomanda* (GM: XV.4)

abito (CR: VIII.1), *cagionavano* (CR: XIX.15 + 1), *dispregio* (CR: VIII.13 + 1), *comunicare* (CR: II.8), *comunicatol-e* (CR: I.4 + 2), *comunione* (CR: II.9 + 2), *comunità* (CR: II.8 + 2)

subito (GM: XII.30), *aggiuto* (GM: I.24 + 1), *ragione* (GM: II.8 + 3), *comanda* (GM: III.6), *comunioni* (GM: I.44 + 1), *comunità* (GM: II.11 + 1), *raccomandare* (GM: I.61 + 3)

B. (esempi totali):

conzaputol-e (CR: I.6 + 3), *conzigliava* (CR: I.6 + 1), *conziglio* (CR: I.9 + 2), *conzigliare* (CR: X.14 + 1), *conzigliava* (CR: I.6 + 1) *conzegniandocele* (CR: VIII.4), *conzeguenza* (CR: XIX.31), *conzeguire* (CR: II.8 + 2), *conziderare* (CR: IV.18), *conziderate* (CR: XIX.31), *conzideratione* (CR: XIX.16), *conziste* (CR: VIII.13), *conzolandomi* (IV.16), *conzolatela* (XV.4), *conzolatione* (CR: III.1 + 4), *inzechia* (CR: IX.16), *inzieme* (CR: IV.2), *penza* (CR: I.2 + 1), *penzare* (CR: II.7

+ 2), *penzato/-e* (CR: IX.11 + 1) *penziero* (CR: II.7 + 6), *riprenzione* (CR: II.18), *senzol-i* (CR: II.6 + 5), *senzibile* (CR: IV.22), *strinze* (CR: II.10 + 1).

conzolarei (GM: VIII.31), *conzolazione* (GM: VIII.3 + 2), *penzare* (GM: I.37 + 2), *sconzolato* (GM: XIII.28).

consolare (CR: XVIII.2).

conzolazione (GM: I.11 + 3), *pensare* (GM: XI.12 + 4).

C*. (esempi totali)

balzamo (CR: VI.12 + 1), *falzo* (CR: XIX.35), *volzi* (< *volzi* 'volli' - CR: IX.9).

balsamo (CR: XVI.2).

D*. (esempi parziali):

angora (CR: XII.10 + 1), *bilancio* (CR: XIX.32), *comingi* (CR: II.1), *comingio* (VII.1), *singera* (CR: I), *condendol-a* (CR: III.11 + 6), *condentol-i* (CR: IV.18 + 1), *indendere* (CR: II.3 + 2) ecc.; *aldi* (CR: XIX.42), *moldol-i* (CR: II.9 + 1), *voldal-e* (CR: IV.13 + 3), ecc.

angora (GM: IX.36), *mangamenti* (GM: I.16), *spalangato* (GM: I.7), *allegramende* (GM: VIII.33), *attendo* ('attento' GM: XIV.35), *bedimendo* ('impedimento' GM: XIV.38), *inbegnata* (GM: II.3), *pringipio* (GM: V.32), *contendo* ('contento' XII.4), ecc.

ancora (CR: III.1 + 17) ecc.; *molto/-il/-al/-e* (CR: I.10 + 16), *voltal-e* (CR: IV.15 + 11) ecc.

Ipercorrettismi per resistenza all'esito: *abantonato* (GM: X.30), *integrità* (GM: I.13), *integnamente* (GM: II.9 + 3), *integno* (GM: XIII.14), ecc.

E*. (esempi parziali):

attenere (CR: XIX.17 + 2), *attennerò* (CR: XIX.17), *attenno* (CR: XIX.5) *indenere* (CR: VIII.5 + 5), *indenereva* (CR: XIV.2), *indenno* (CR: XIII.8), *manna* (CR: XII.12), *manno* (CR: VII.5), *raccomannatemi* (CR: XII.14), ecc.

attemete (GM: XIV.25), *ingrannirci* (GM: II.33), *piacemmo* (GM: VIII.46), *trattammo* XII.19, ecc.

indendere (CR: II.3 + 1), *indendo* (CR: XIX.26), *manda* (CR: XV.11 + 1), *mandarvi* (CR: XIII.7), *mandato* (CR: VIII.9 + 1), *mandò* (CR: V.1), *raccomandol-a* (CR: III.18 + 4), *raccomandare* (CR: X.7 + 1).

Ipercorrettismi per resistenza all'esito: *condandi* ('condanni' CR: IV.19), *vando* ('vanno' GM: XIII.50)¹⁰.

F*. (esempi totali):

persegutioni (CR: II.10), *bruggiasse* (CR: II.18, 20), *bagiandoli* (CR: XII.8), *bagio* (CR: II.24 + 1), *baggiandoli* (CR: XI.10), *baggio* (CR: I.12 + 8), *affatighi* (CR: XI.5 + 1), *fatighe* (CR: IV.3 + 3).

cridicazione (GM: XII.38), *piage* (GM: V.28).

bacio (CR: XII.14).

Ipercorrettismi per resistenza all'esito: *innacinarvi* (GM: XIII.20), *vicilare* (GM: V.12)

G*. (esempi parziali):

ebbe ('ebbi' - CR: II.7 + 1), *scrivesse* ('scrivessi' - CR: II.16), *fece* ('feci' - IX.5 + 1)¹¹, ecc.

date ('data' - GM: XIV.49)¹², *quande* ('quanta' - GM: XIV.49), *passate* ('passata' - GM: XIV.16), *potesse* ('potessi' - GM: XII.28), *fatte* ('fatti' - GM: VIII.10), ecc.

H*. (esempi totali attestati solo in GM)

mandatemi ('mandatomi' - GM: IV.35), *patibbello* ('patibolo' - GM: X.26), *riserbatemi* ('riserbatomi' - GM: IV.55), *soppertatele* ('sopportatele' - GM: VIII.32), *avutemi* ('avutami' - GM: IV.4), *fattemi* ('fattami' GM: VIII.41).

A1. (esempi parziali):

avarei (CR: XII.10), *bisogniarei* (CR: II.5), *bastarebbe* (CR: VII.4), ecc.

conzolarei (GM: VIII.31), *mandarò* (GM: VI.7), ecc.

averei (CR: IV.10 + 2), *basterebbe* (CR: II.22).

manderò (GM: VIII.48).

B1:

besogna (GM: XIV.49), *besogno* (GM: XIV.56), *defendere* (GM: VIII.18), *infinite* (GM: VIII.4 + 1), *vegorirmi* ('rinvigorirmi' - GM: X.15), *vencitore* (GM: II.24).

bisogno (GM: III.29), *infinita* (GM: I.46, IV.19, 22, ecc.).

L:

Per il sing., in CR si alternano *illo* senza regolarità; in GM si hanno 3 occorrenze di *lo* davanti a parola che inizia con consonante.

Per il plur., oscillano *illi'gli* e l'uso di *li* è indipendente dal suono iniziale (vocal. o consonant.) della parola che segue. Se ne registrano 14 occorrenze in CR, contro *ilgli* maggioritari, e 5 in GM, contro 4 di *ilgli*.

L*:

12 occorrenze di *ave* in CR contro 42 di *ha*; una sola occorrenza in GM rispetto ad *ha* nettamente maggioritario.

M*:

stavivo (CR: IV.13), *avessivo* (CR: IV.10 + 1), *fussivo* (CR: IV.13), *venessivo* (CR: VII.12).

restassivi (GM: V.21).

N.

visitassino (GM: III.7)

Tra le particolarità più interessanti notiamo l'assenza, per **B** (/ns/ > /ndz/), di forme ipercorrette, che dovrebbero segnalare un rifiuto dell'esito dialettale, come al contrario accade per i fenomeni **D*** (sonorizzaz. occlus. postnasali e postlaterali), **E*** (*nd > nn*), e **F*** (leniz intervoc.).

Non si registra alcuna traccia di betacismo e, per quanto riguarda la metaforesi, in CR non se ne ha testimonianza, mentre su 15 lettere di GM si

contano solo tre chiusure di /e/ in /i/ per effetto della vocale finale¹³. Ciò potrebbe spiegarsi con la forte connotazione dialettale dei due fenomeni, che probabilmente caratterizzava anche l'assimilazione *mb* > *mm*, non registrata accanto a quella di *nd* in *nn*.

Tra i fenomeni genericamente non fiorentini, ampiamente attestati al di fuori della Toscana, colpisce l'assenza di forme non anafonetiche¹⁴, che pure compaiono in tutti gli altri testi del nostro campione.

4 Dopo aver individuato nelle scritture semicolte una tendenza ad accogliere alcuni fenomeni e a escluderne altri, se ne dovrà verificare la maggiore o minore coincidenza con gli altri testi. In particolare occorrerà capire se, passando per tipologie di scritture differenti, sarà possibile individuare, rispetto ai tratti segnalati, sia un comportamento comune a tutti gli scriventi sia uno variabile. Per tale motivo ci si è soffermati ancora su testi manoscritti contenenti scritture private, qui rappresentati dai libri di memoria compilati nelle famiglie borghesi.

La consuetudine di tenere un libro di memorie, redatto dai capifamiglia attraverso gli anni e contenente per lo più la registrazione delle nascite, dei matrimoni, delle compravendite, dei passaggi di eredità e di doti, insieme, talvolta, al resoconto di avvenimenti di rilievo accaduti nel proprio paese, era una tradizione molto antica. Tra i testi elencati appartenenti a questo genere di scrittura, uno in particolare si presenta diverso e più interessante degli altri per i propri caratteri linguistici. È stato infatti elencato a parte (LDG), per distinguerlo tanto dai testi dei semicolti quanto dalle altre scritture private. Pietro Del Giudice, autore della compilazione, era un sacerdote e doveva, pertanto, aver ricevuto un'istruzione religiosa in seminario, dove da tempo si tentava di assicurare un discreto livello di preparazione. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che solo a partire dal Settecento, e solo in alcuni tra i seminari più importanti, si affianca allo studio del latino anche quello dell'italiano letterario, la cui frequentazione rimane limitata, spesso ristretta a poche occasioni, soprattutto per quei religiosi che esercitano la propria professione in centri periferici minori. Pietro Del Giudice, peraltro, nel periodo in cui stende il proprio libro di memorie ha già compiuto sessant'anni, ed è molto probabile che i suoi già incerti ricordi della lingua letteraria si andassero progressivamente sgretolando (Bianchi-De Blasi-Librandi 1993: 130-1; 286-90; Librandi 1984: 62-3; De Blasi 1993: 398-9). La sua esposizione scritta, tuttavia, non è riconducibile alla lingua dei semicolti, rispetto alla quale il vero discrimine è rappresentato dalla sintassi. Lo si può cogliere nel confronto (che

per brevità non si commenta) fra due brani tratti rispettivamente dalle *Lettere* della Crostarosa e dal *Libro* di Del Giudice. Entrambi gli scriventi vi riferiscono episodi in cui sono stati coinvolti emotivamente, la prima per trasporto mistico, il secondo per essere stato toccato nel proprio patrimonio:

Fra tanto no potei la notte prennere riposo, perché la communicatione no cessava col mio sposo, che pareva che cinquanta dottori mi parlassero tutto in un tempo, e l'anima stava sentenno come in un eccesso di ammiratione, che le meno sono quelle che ò scritto [...] qui no le noto, che mi bisognerei, per dire quelle cose, dire alltre cose spirituali che sono passate per me [...]. Venendo poi la colma de' travaglij, fui stabilito che io uscisse da questo monistero (CR: II.14-15 e 21).

Li paesani di questo nostro paese sono stati li maggiori artefici di far salire il prezzo delle suddette vittovaglie al prezzo strabocchevole da me qui dietro, alli antecedenti capitoli, notato. Li medemi, alla prima publicatione del primo e secondo ordine fatta in ciascheduna di queste terre, perché, già come ho detto allo antecedente capitolo, con abandonare la fatica si erano dati alla poltroneria, per vivere, in parte usorno di questa maniera: la magior parte di essi, chi si fe' un censo, chi si vendé qualche stabiluccio (LDG: f. 129.).

Del Giudice non è sempre indenne da cedimenti e da intrusioni indebite di strutture del parlato nella scrittura, ma dimostra una maggiore capacità di controllo. Il suo italiano scritto, peraltro, migliora nelle parti riguardanti le notizie amministrativo-anagrafiche della famiglia, dove è guidato da modelli e formulari burocratici. Si apre, al contrario, a un maggior numero di dialettalismi nelle sezioni in cui si abbandona a racconti di fatti personali o di avvenimenti del paese che hanno coinvolto la famiglia.

Per quanto riguarda i tratti fono-morfologici selezionati come più caratterizzanti, in LDG sono quasi tutti attestati e, se pure distribuiti talvolta in forma diversa, si presentano in percentuale analoga a quella individuata in CR e GM:

(LDG)¹⁵

A. *debbiti*, *paggina*, *Luiggi*, ecc., ma per <mm> solo la serie di *commune*, *communicare* ecc.

B. testimoniato da forme ipercorrette: *licensiare*, *insolensa* ecc.

C*: assente.

D*.: raramente per /t/: *coldura, tolda* ecc.

E*.: *donne* ('donde') ecc. e forme ipercorrette, *perende* ('perenne') ecc.

G*.: assente

H*.: *dodeci, stabeli*, ecc.

A1.: assente

B1.: *dei, se*, ecc.

C1.: assenza di anafonesi solo in forme con *o* chiusa, come *congiunto, gionto, ponti* ('punti').

I.: prevalente *li* su *ilgli*.

L*.: *ave*.

M*.: assente.

N.: assente.

Come si vede, i dati non combaciano perfettamente con quelli rilevati in CR e GM, com'è del resto normale in qualsiasi confronto fra testi di origine e natura diverse. La presenza di alcuni tratti è ridotta o più circoscritta, come nel caso dell'allungamento di *m* intervocalica che si restringe alle poche forme attestate anche nell'italiano letterario; altri fenomeni scompaiono, come il passaggio di *ls* a *lz*, la lenizione intervocalica, che già si presentava in una percentuale bassissima in CR e GM, la conservazione di *ar* atono nei futuri e nei condizionali, le desinenze *-ivo, -ino* dell'imperf. cong. L'affricata dentale in posizione postnasale (/ns/ > /ndz/) e l'assimilazione di *nd* in *nn* sono testimoniate solo da ipercorrettismi o prevalentemente da ipercorrettismi. Fra i tratti non fiorentini, tuttavia, sono ben attestate le forme prive di anafonesi che erano state respinte nelle scritture semicolte di CR e GM. Il *Libro* di Del Giudice, pertanto, si presenta come un vero testo di passaggio, che condivide solo alcune particolarità della varietà scritta più bassa e ne accoglie altre registrate, come si vedrà, in quelle più alte.

I testi del terzo gruppo sono stati tutti inclusi, come si è detto, sotto la denominazione di «scritture private», anche se occorre precisare che tra le lettere raccolte nell'epistolario di Tommaso Falcoia alcune hanno carattere ufficiale e altre riguardano la comunicazione quotidiana. Tutti i testi presentano, per quanto concerne i tratti fono-morfologici segnalati, una sostanziale uniformità, sottolineata dalla quasi totale scomparsa dei fenomeni più marcati. Gli scriventi dimostrano di sorvegliare bene l'italiano letterario, in particolare Tommaso Falcoia, che era stato maestro di teologia e arcivescovo di Castellammare di Stabia. Le sue lettere, infatti, sono ancor più interessanti

perché testimoniano una commutazione di registro linguistico, o comunque un abbassarsi della sorveglianza, in relazione al cambio di destinatario o di contenuto.

Si veda, tuttavia, quali tratti e in quale percentuale permangono:

Scritture private

A. *-bb-* e *-gg-* minoritarie rispetto alle scempie, ma costanti per un 30% ca. Alle forme già viste si aggiungono casi come, *abbisso, abitazioni, abito, ABBOMINAZIONI, ABBATE, sabbato, aggitare, aggiato, disaggio*, ecc. Per *-mm-* rimane la serie di *commune, comunicare* (nettamente prevalente su quella con la scempia), cui si aggiunge *commodo*.

B. in percentuale minima (5% ca.), solo in alcuni dei libri di memoria, in forme come *assenzo* e *volzi*.

C*.: assente.

D*. in percentuale minima (3% ca.), solo in alcuni dei libri di memoria e solo per *li* > *ld* (*appaldo*).

E*.: assente

F*.: assente.

G*.: assente.

H*.: assente.

A1.: 40% ca. rispetto alle forme in *er* del condizionale e del futuro.

B1.: 40% ca.

C1.: cresce la percentuale (45% ca. rispetto alle forme anafonetiche), ma sempre da /o/ per lo più in *gionto, congiunto* e derivati, *assonto, defonto* ecc., cui si aggiunge spesso *longo*.

I.: il plurale *li* nel 25% ca. rispetto a *ilgli*.

L*.: diminuisce la percentuale (10% ca.).

M*.: in percentuale minima (2% ca.).

N.: 3% ca.

Per quanto riguarda gli allungamenti consonantici in posizione intervocalica, le resistenze maggiori sono rappresentate, come si può vedere, dall'occlusiva e dall'affricata palatale sonore *b* e *g*; il raddoppiamento di *m* intervocalico, al contrario, appare definitivamente escluso, probabilmente perché più facilmente avvertibile nel confronto tra la pronuncia del dialetto e quella dell'italiano, e quindi connotabile come marcato. Rimane la serie di

comune e *comunicare*, forse favorita dall'esito meridionale, ma presente, come si diceva, in altri testi di italiano letterario. È ancora attestato, sia pure in percentuale notevolmente minore, il passaggio *ns > nz*, ed è testimoniata in misura ancora più esigua e soltanto dopo laterale la sonorizzazione delle occlusive. Sono al contrario ben rappresentati i tratti non significativi dal punto di vista geolinguistico perché genericamente non fiorentini, e sono molto più numerosi gli esempi di forme non anafonetiche, che tuttavia riguardano sempre *o* chiusa da *ŭ* latina davanti al nesso NCT. Per i tratti morfologici, si riduce notevolmente la presenza di *L** e *M**, che per lo più si conservano solo nei libri di memorie.

I dati non risultano molto diversi nei testi a stampa, che appartengono quasi tutti a una trattatistica religiosa o devota. La scelta è stata favorita proprio dalla grandissima diffusione, fino a tutto il Settecento, di un genere destinato per lo più all'istruzione dei parroci e dei missionari, ma anche alla lettura edificante di persone medio-colte o, come si è visto, semicolte. Il quarto dei testi a stampa elencati è un trattatello di argomento scientifico, composto da un erudito di Castellammare di Stabia con intenti che volevano essere rigorosi, ma anche molto divulgativi.

Si può, per brevità, osservare direttamente nello schema riassuntivo finale la permanenza o meno dei tratti selezionati sia nelle stampe sia negli autori consultati attraverso le concordanze elettroniche di LIZ 3.0:

	CR – GM	LDG	Scrit. Priv.	Stampe	Gi – Vi
A	+	+	+	+	+
B	+	+	+	—	+
C*	+	—	—	—	—
D*	+	+	+	—	—
E*	+	+	—	—	—
F*	+	—	—	—	—
G*	+	+	—	—	—
H*	+	+	—	—	—
A1	+	—	+	+	+
B1	+	—	+	+	+
C1	—	—	+	+	+
I	+	+	+	+	+
L*	+	+	(+) ¹⁶	—	—
M*	+	—	(+)	(+)	—
N	+	—	+	+	—

Nel gruppo dei testi a stampa, come si vede, scompaiono tutti i tratti più marcati, con l'eccezione, come fenomeno più caratterizzato in senso meridionale, del raddoppiamento di *b* e *g* intervocalici. I risultati si presentano molto simili nelle opere di Giannone e di Vico, mentre nelle *Memorie autobiografiche* di Genovesi, con l'esclusione del tratto A, non si registra nessuno degli altri fenomeni. Si tratta certamente di un testo molto breve, insufficiente per stabilire le tendenze linguistiche di Genovesi nella scrittura, e tuttavia non è casuale che l'adesione maggiore alla norma letteraria venga proprio da questo autore, che più di ogni altro intellettuale si prodiga nel Settecento per la diffusione dell'italiano nelle scuole del Regno (Bianchi-De Blasi-Librandi 1993: 271-74).

Ciò che colpisce fra i dati riguardanti i testi di Giannone e di Vico è la permanenza del tratto B (*ns > nz*). In Giannone, infatti, si contano tre occorrenze della forma *scanzie* ('scansie'), mentre nella *Scienza Nuova* si incontrano due esempi di *anziosol-i*, contro nessun caso di *ansioso*. La stessa forma ricorre nelle Lettere, consultate nell'edizione curata da Benedetto Croce (1911: 170), e in particolare in una del 1710 rimasta inedita fino all'edizione Placella 1979.

Lo schema riassuntivo finale rivela, com'era ovvio aspettarsi, una presenza decrescente dei fenomeni linguistici a mano a mano che si sale, lungo gli assi diastratico e diafasico, dalle varietà basse a quelle alte. Tuttavia, mentre alcuni dei tratti fono-morfologici registrati nei testi dei semicolti (CR e GM) spariscono già nel passaggio al secondo e terzo livello di scrittura, altri oscillano e sfumano lungo la scala delle varietà, e altri ancora sopravvivono, quasi a rappresentare un nucleo ben resistente della scrittura meridionale.

5 Una conferma di quanto rilevato viene da Niccolò Amenta, un osservatore attento della situazione linguistica napoletana e italiana nella prima metà del Settecento. A torto sottovalutato quale erudito e pedante da parte degli studiosi (Quondam 1970: 876; Pennisi 1984: 84), Amenta fu in realtà osservatore a tal punto acuto da riuscire a indicare con chiarezza varietà dialettali e regionali differenti tra i parlanti della propria città (Vitale 1965: 258-69; Bianchi-De Blasi-Librandi 1993: 124-28). Nel *Della lingua nobile d'Italia*, stampato a Napoli in due volumi, rispettivamente nel 1723 e nel 1724, egli dedica una trattazione ampia ai suoni e alle grafie dell'italiano ed è significativo che si soffermi con particolare ricchezza di esempi su quei fenomeni che ritiene possano suscitare maggiori dubbi in chi scrive: anche ottimi scrittori, infatti, come egli stesso ha avuto modo di riscontrare, incorrono in gravi errori e incertezze (Amenta 1723-24: I.7). Molte delle indicazioni fornite da Amenta si

rivelano preziose ai fini della nostra indagine, perché si soffermano con attenzione proprio su quei tratti linguistici (A, B, A1, B1, C1, I, M*, N) che mostrano una capacità di persistenza anche nelle varietà scritte più elevate (Stampe, Gi-Vi).

Per quanto riguarda A, Amenta consiglia di scegliere le forme con la scempia nei casi di *abate, abito, abile, rubare, debito, roba, agio, dipregio* e così via, mentre, in linea con le sempre minori attestazioni del fenomeno nel passaggio dalle varietà basse alle alte, egli dedica poca attenzione ai problemi eventualmente connessi al raddoppiamento di *m*. Tra gli esempi per i quali si raccomanda la grafia scempia, tuttavia, troviamo anche la forma *comune*, che, come al contrario si è visto nelle scritture del nostro campione, persiste, forse per la sua ricorrenza anche nella tradizione letteraria, con forza maggiore (Amenta 1723-24: II.224-26, 228, 229). Quanto ai tratti non fiorentini la dovizia di particolari con cui l'Amenta insiste proprio su A1, B1, e C1 ne conferma la problematicità per la scrittura dell'epoca. Così per la conservazione di *ar* nel condizionale e nel futuro egli ne ricorda l'origine senese (Castellani 1997: 233) e raccomanda, com'è ovvio, la variante fiorentina in *er* (*amerei, amerò*, ecc. — Amenta 1723-24: I.70); allo stesso modo, per B1, consiglia di non incorrere nella disattenzione di molti e di seguire la norma fiorentina chiudendo la *e* che precede l'accento in *i* (Amenta 1723-24: I.83-102). L'Amenta rinvia al senese anche per le forme non anafonetiche, che pure si rammarica di incontrare troppo spesso negli scritti di molti autori in luogo degli esiti fiorentini. Gli unici esempi considerati, tuttavia, sono quelli in *o* chiusa, e, per spiegare con più esattezza il fenomeno, ricorre proprio ai casi di *giognere/giongere, pontol-i, longo* e così via (Amenta 1723-24: I.123, 127, 129), che, come si è visto, compaiono più frequentemente nei testi esaminati.

Manca nel *Della lingua nobile d'Italia* un'analisi puntuale e sistematica delle coniugazioni verbali, ma nell'*Introduzione* Amenta classifica tra la voci scorrette, tipiche delle «cosiddetta lingua cortigiana», anche la desinenza in *-ivo* (M*) della seconda persona plurale dell'imperf. cong., come in *andativo* (Amenta 1723-24: I.7). E ancora per quanto riguarda i tratti morfologici, nel capitolo riguardante l'articolo, egli non ammette alternative al plurale *i* (I) per quei nomi che «nel numero del meno hanno *il*, perché noi non diciamo *li cavalli, li padri, li cedri, li desi*» (Amenta 1723-24: II.289).

Si è volutamente isolato, rispetto agli altri fenomeni fono-morfologici, il tratto B, perché non ci si aspetterebbe di trovare in una descrizione della «lingua nobile d'Italia» un tratto così connotato dal punto di vista diatopico, né di

vederlo incluso tra i problemi che disturbano l'italiano letterario dei buoni autori. Ma, a conferma della maggiore resistenza di quest'esito anche nella varietà alta dell'italiano scritto, Amenta osserva che: «È qui da notarsi un errore, nel quale incappano molti eziandio de' buoni scrittori, cioè di scrivere colla *z* *assenzo, cenzo, consenso, immenzo*», ecc. (Amenta 1723-24: I.207-8). La regola che egli dà per non cadere nell'errore, almeno per quelle forme in cui sia possibile seguirla, è di scrivere *ns* se nella corrispondente forma latina il nesso consonantico è NS, come in *consenso*, e *nz* dove originariamente si trovi il nesso NTI, come in *assenza* da ABSENTIA.

La norma di ricorrere al latino per ricostruire la forma corretta potrebbe aver indotto il Vico a scrivere *anzioso* sulla base del latino ANCTIOSUS, ma, se pure consapevole, la soluzione da lui adottata denota in ogni caso l'esistenza di un problema, confermata dalla forma *scanzie* registrata in Giannone. Del resto, nonostante il Vico fosse, com'è noto, un ammiratore di Leonardo Di Capua, che aveva ripristinato a Napoli, dopo il trionfo del barocchismo, il modello della lingua trecentesca, sostenuto negli anni successivi dallo stesso Amenta, non fu mai passivo di fronte alla norma del fiorentino letterario (Fubini 1940 e 1943; Nencioni 1984-85). Molto numerose, per esempio, sono nella sua scrittura le occorrenze di forme non anafonetiche e, andando oltre il gruppo dei fenomeni considerati, è interessante osservare come in almeno una delle sue lettere Vico si serva del participio coniugato *aventino* (Croce 1911: 197). Una forma tipicamente meridionale, ma non sentita da molti autori, ancora fino al sec. XVIII, come marcata (Loporcaro 1986): se ne trova conferma ancora una volta nella grammatica dell'Amenta che, pur vietando l'uso del participio e del gerundio coniugati, li riporta come esempi, evidentemente ancora caratterizzanti, della lingua corrotta e «cortigiana» (Amenta 1723-24: I.7).

6 Prima di trarre alcune conclusioni provvisorie da quest'indagine, occorre ricordare che il quadro fin qui delineato cambia sensibilmente, almeno a Napoli, già a partire dagli ultimi decenni del Settecento. Per quanto riguarda i testi a stampa, dai pochi sondaggi fin qui condotti, la regolarizzazione sembra divenire stabile fin dalla metà del secolo, e ancora negli scritti e nelle pubblicazioni, che possiamo senz'altro ascrivere a una varietà alta, dei patrioti giacobini del 1799, c'è un'aderenza alla norma letteraria molto più evidente e consapevole (Bianchi-De Blasi-Librandi 1993: 148-50). Solo pochi anni più tardi, nell'edizione del 1810 del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana* di Vincenzo Cuoco non ci sarà più alcuna traccia di queste particolarità¹⁷. Ma si è ormai già nel pieno affermarsi del purismo e del ritorno ai modelli trecenteschi, che proprio a Napoli si tradurrà in una spinta decisiva verso l'insegnamento

dell'italiano letterario e verso la sua adozione in ogni genere di scrittura (Bianchi-De Blasi-Librandi 1993: 153 ss.).

Non è facile delineare con esattezza quanto accadrà, nello stesso periodo, nel resto dell'Italia meridionale: certamente, spostandoci molto rapidamente agli anni successivi all'Unità, non possiamo non rilevare un legame tra i caratteri che abbiamo visto attraversare le varietà dell'italiano scritto, caratterizzando ciò che potremmo definire una «grafia panmeridionale», e i numerosi allungamenti di *b* e *g* intervocalici o la resa di *ns* con *nz*, rintracciabili negli scritti giovanili e in molte lettere di Giovanni Verga. Nel suo lavoro sulla lingua dei veristi meridionali Francesco Bruni (1982: 246-53) segnala come ricorrenti, in un determinato periodo e registro della scrittura verghiana, forme quali *straggi*, *privileggi*, *disaggi*, *subbito*, o ancora *senzi*, *anziosa*, *anzia*, *anziosamente*, e osserva come una delle corrispondenti dell'autore, Dina di Sordevolo, doveva sicuramente aver ironizzato sul difetto dello scrittore, dal momento che quest'ultimo in un'altra lettera le risponde scherzosamente scrivendo: «subbito, subbbito, subbbbito» (Bruni 1982: 249 e n. 120).

Non è una novità, d'altro canto, la permanenza, a volte inconsapevole a volte ricercata, del «colore municipale»¹⁸ nella prosa letteraria italiana, ma ciò che i sondaggi fin qui condotti sembrano dire con più chiarezza è che alcuni tratti linguistici molto più di altri altri tendono a caratterizzare una varietà scritta dell'italiano in area meridionale. Le caratteristiche che trasversalmente accomunano testi di natura diversa sembrano rinviare a un genere di scrittura in parte simile alle *scriptae* tre-quattrocentesche¹⁹, ma ci troviamo, in realtà, di fronte a una situazione linguistica e socio-culturale completamente diversa: allo stato attuale della nostra indagine, infatti, possiamo parlare solo di tratti fonomorfologici che, attraversando dal basso verso l'alto diverse varietà di scrittura, più a lungo di altri resistono contro la pressione della norma letteraria. Il quadro di riferimento, rispetto alle *scriptae* quattrocentesche è totalmente mutato, non solo perché l'artificialità formulare che rappresentava l'ossatura delle *scriptae* è stata ormai relegata a contesti comunicativi per lo più giuridico-burocratici, ma anche perché è venuto meno il valore del latino come modello di riferimento e la lingua di cui ci si serve, o di cui, nel caso dei semicolti, si intende servirsi è ormai l'italiano, sempre più riconosciuto come lingua delle comunicazioni elevate. Nonostante ciò, permane una sorta di intesa tacita su una «grafia panmeridionale», dove alcuni tratti attraversano le tipologie dei testi e non sono percepiti da chi scrive come devianti rispetto alla lingua letteraria. Se pertanto autori come Verga continuano, sia pure fino a un certo periodo e in determinati contesti, a scrivere *anzioso* non è perché abbiano ritrovato tali forme in testi

autorevoli come la *Scienza Nuova*, ma perché di fronte ad alcune particolarità linguistiche, e non di fronte ad altre, la loro sorveglianza può venir meno.

Ancora un'altra conclusione possiamo ricavare da quanto osservato: la conferma, cioè, che sotto la definizione di scritture semicolti può concentrarsi un considerevole repertorio di possibilità, alcune delle quali non sono così distanti dai piani più elevati. È vero certamente che, per quanto riguarda il nostro campione, in CR e GM il numero di tratti caratterizzanti è vistosamente superiore, ma da questo piano di scrittura, che nel repertorio dei testi semicolti si colloca molto più in alto di testimonianze prodotte da scriventi ai limiti dell'alfabetizzazione, sono assenti fenomeni molto più marcati dal punto di vista diatopico, quali, tra gli altri, la metaforesi o il betacismo. Sono molto ben attestati, al contrario, con occorrenze assai numerose, i raddoppiamenti di *b* e *g* intervocalici o le grafie con *nz* per *ns*, mentre non è improbabile che le forme non anafonetiche si riducano o scompaiano in CR e GM perché avvertite come troppo vive dalla loro esperienza di parlanti dialettaloni. È possibile ipotizzare che scriventi come la Crostarosa o Gerardo Maiella traessero proprio dalla lettura di stampe dal contenuto religioso e devoto o di altra letteratura dell'epoca la coscienza che alcune forme e grafie erano ammesse nella scrittura.

L'affiorare di questa coscienza in persone di cultura medio-bassa e il consolidarsi di un'intesa comune su alcuni modi di scrivere, confermata da una scala di fenomeni linguistici degradante dal basso verso l'alto, ci consentono da un lato di individuare l'esistenza di differenti varietà di italiano scritto tra Sei e Settecento, determinata dall'appartenenza sociale, dal grado di istruzione degli scriventi, ma spesso anche dalla situazione comunicativa, e dall'altro di intravedere una consapevolezza, più o meno profonda ai vari livelli, ma pur sempre verificabile nei vari scriventi, dell'esistenza di tali varietà. Una conferma, forse superflua, a quanto gli studi aperti con le ricerche sull'*Italiano nelle regioni* (Bruni 1992 e 1994) avevano già affermato circa una conoscenza dell'italiano, nei secoli passati, molto più diffusa di quanto le precedenti indagini linguistiche non avessero rilevato.

Note

- * Nel periodo in cui questo lavoro è stato in corso di stampa nuovi studi, collaterali all'arfoamento, sono stati pubblicati. Mi limito a ricordare che: osservazioni utili sui fenomeni trattati, in particolare per il napoletano, si possono trovare in N. De Blasi & L. Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto*, Napoli, Dante e Descartes, 2000 e in M. Cortelazzo et alii (a cura

di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002; il saggio di Castellani 1997 è ora incluso in A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 2000; LIZ 3.0 è confluita nell'ultima edizione di LIZ 4.0 pubblicata nel 2001.

¹ Per la definizione di lingua dei semicolti, da tempo adottata in molti studi di storia della lingua italiana e in parte coincidente con quella di italiano popolare (nel nostro caso con la sua varietà scritta), e per gli studi ormai numerosi sull'argomento, si rinvia semplicemente a Bruni 1984: 144-70 e 401-19; D'Achille 1994 e alla bibliografia ivi indicata.

² Per LDG e alcuni dei testi di SP sono disponibili, come indicato, edizioni recenti, che presentano tuttavia qualche svista e imprecisioni; i fenomeni linguistici, pertanto, sono stati sempre controllati sugli originali, tranne che nei casi dei *Libri di memorie* dei Donnabella e dei Napoli di Baronissi, per il quale non è stato possibile vedere direttamente i mss.

³ Il luogo delle edizioni e il ruolo degli stampatori rimangono, com'è noto, elementi molto importanti per la facies linguistica dei testi a stampa anche oltre il Cinquecento; cfr. Trovato 1991 e Trifone 1993.

⁴ Rimane esclusa dai testi del nostro campione l'area del Meridione estremo.

⁵ Per la presenza fin dalle prime testimonianze di I, L*, M* e N nelle scritture meridionali, cfr. De Blasi 1995: 182, 184; Librandi 1995: 195; Perrone Capano Compagna 1995: 207; per I, L* e N vd. anche Rohlfs 1966-69: §§ 418, 541 e 563; per la presenza di I e L* nel fiorentino due-trecentesco e di N nel fiorentino del Quattrocento, cfr. Rohlfs 1966-69: §§ 414, 541, 560; Castellani 1958: 130, 1963-64: 225-6, 1961-64: 373; Manni 1979: 159-61; Palermo 1990-92: 133.

⁶ Per notizie sulla vita e l'operato della Crostarosa e di s. Gerardo Maiella, si rinvia alla bibliografia indicata in Librandi - Valerio 1996 e Di Rauso 1997-1998.

⁷ Si rinvia rispettivamente alla lettera e al numero di paragrafo dell'ediz. cit.

⁸ Si tratta del Salmo 7: «Et gloriam meam in pulverem deducat» (6); la Crostarosa cita sicuramente il verso a memoria, ma, come accade di frequente in testi del genere, la citazione latina è inesatta.

⁹ Per ogni forma si darà il primo luogo in cui ricorre nel testo, seguito, se necessario, dal numero delle occorrenze. Si raggruppano, subito dopo, le stesse forme che in altri luoghi non registrano il fenomeno e, dove presenti, quelle che per reazione al fenomeno si presentano ipercorrette. Per GM i rinvii sono alla lettera e al numero di rigo dell'ediz. cit.

¹⁰ Vando per 'vanno' era tuttavia frequente anche nella pronuncia (Luna 1536: s.v. *antistecco*).

¹¹ La prima pers. del pass. rem. nel napoletano è, tuttavia, *facèttə*, dove pure si registra indebolimento della finale.

¹² L'indebolimento coinvolge talvolta anche la *a* finale (Bruni 1984: 319; De Blasi 1995: 178)

¹³ I tre esempi di chiusura metafonetica registrati in GM riguardano, peraltro, solo forme verbali: *disti* 'desti' III.20, *disse* 'dessi' VIII.23, *vide* 'vedi' XII.6. La presenza del fenomeno, pertanto, potrebbe essere favorita dal suo valore di opposizione morfologica.

¹⁴ Un'unica eccezione si ha, in sede atona, con *allongato* attestato in GM: I.42.

¹⁵ Per la necessità di rispettare i limiti di spazio, si indicano soltanto le linee di tendenza per ogni fenomeno e si forniscono solo una o due forme. Per quanto riguarda gli esempi registrati nelle scritture private si daranno solo le percentuali di occorrenza per ogni tratto.

¹⁶ Si adoperano le parentesi tonde per segnalare che il fenomeno è attestato parzialmente, solo in alcuni dei testi inclusi nel gruppo: come si è detto, infatti, i tratti L* e M* sono presenti, per quanto riguarda le «Scritture private», solo nei libri di memoria, mentre per i testi a stampa M* è presente solo nell'opera di Giacomo Bruno.

¹⁷ Com'è facile verificare grazie alle concordanze di LIZ 3.0.

¹⁸ L'espressione «colore municipale» risale al Manzoni che nell'*Introduzione* al *Fermo e Lucia* del 1823 osservava come fosse impossibile non capire la provenienza regionale di ogni autore italiano (Caretto 1971: 5).

¹⁹ Per la definizione di *scripta* e per gli studi sulla *scripta* meridionale si rinvia semplicemente a Varvaro 1968: 305-16 e 1991, Coluccia 1994 e alla bibliografia ivi indicata.

Bibliografia

AMENTA, N. 1723-24. Della lingua nobile d'Italia. *Napoli, nella stamperia di Antonio Muzio*, voll. I e II.

BIANCHI, P., DE BLASI, N. & LIBRANDI, R. 1993. *Storia della lingua a Napoli e in Campania*. Napoli: Pironti.

BRUNI, F. 1982. Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo meridionale. *Filologia e critica* 7, pp. 198-266.

- BRUNI, F. 1983. Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento. *Studi linguistici italiani* 9, pp. 3-30.
- BRUNI, F. 1984. *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*. Torino: Utet Libreria.
- BRUNI, F. 1992. (a cura di) *L'italiano nelle regioni, I: Lingua nazionale e identità regionale*. Torino: Utet.
- BRUNI, F. 1994. (a cura di) *L'italiano nelle regioni, II: Testi e documenti*. Torino: Utet.
- CARETTI, L. 1971. (a cura di) Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, I: *Fermo e Lucia*. Torino: Einaudi.
- CASTELLANI, A. 1958. Frammenti di un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211. In: CASTELLANI 1980: II, pp. 73-140.
- CASTELLANI, A., 1961-64. Note su Miliadusso. In: CASTELLANI 1980: II, pp. 321-387.
- CASTELLANI, A., 1963-64. Il più antico statuto dell'arte degli oliandoli di Firenze. In: CASTELLANI 1980: II, pp. 141-252.
- CASTELLANI, A. 1967. Italiano e fiorentino argenteo. In: CASTELLANI 1980: I, pp. 17-35.
- CASTELLANI, A. 1980. *Saggi di linguistica e filologia romanza*, 3 voll. Roma: Salerno Editrice.
- CASTELLANI, A. 1997. La Toscana dialettale d'epoca antica. *Studi linguistici italiani* 23, pp. 3-46 e 219-254.
- COLUCCIA, R. 1994. Il volgare nel Mezzogiorno. In: SERIANNI, L. & TRIFONE, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, III: *Le altre lingue*. Torino: Einaudi, pp. 373-405.
- CORTELAZZO, M. 1976. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. III: *Lineamenti di italiano popolare*. Pisa: Pacini (2^a ediz.).

- CROCE, B. 1911. (a cura di) Giovan Battista Vico, *Opere*. In: *Scrittori d'Italia*, vol. V. Bari: Laterza.
- CROCE, B. & NICCOLINI, F. 1929. (a cura di) Giovan Battista Vico, *Opere*, vol. V. Bari: Laterza.
- D'ACHILLE, P. 1994. L'italiano dei semicolti. In: SERIANNI, L. & TRIFONE, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*. II: *Scritto e parlato*. Torino: Einaudi, pp. 41-79.
- DE BLASI, N. 1993. L'italiano nella scuola. In: SERIANNI-TRIFONE 1993, pp. 383-423.
- DE BLASI, N. 1995. Kampanien. In: HOLTUS, METZELTIN & SCHMITT 1995, pp. 175-189.
- DI RAUSO, L. 1997-1998. Le lettere di s. Gerardo, un semicolto del Settecento I e II. *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 11, pp. 97-145 e 12, pp. 49-96.
- FUBINI, M. 1940. Dalla prima alla seconda «Scienza Nuova» (Appunti sullo stile del Vico). In: FUBINI 1965, pp. 3-82.
- FUBINI, M. 1943. La lingua del Vico. In: FUBINI 1965, pp. 83-134.
- FUBINI, M. 1965. *Stile e umanità di Giambattista Vico*. Milano-Napoli: Ricciardi.
- GDLI, BATTAGLIA, S. e ora BÀRBERI SQUAROTTI, G. 1961. *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: Utet.
- HOLTUS, G., METZELTIN, M. & SCHMITT, C. 1995. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, II, 2. Tübingen: Niemeyer.
- LIBRANDI, R. 1984. (a cura di) Alfonso de Liguori, *Brevi avvertimenti di grammatica e aritmetica*. Napoli: D'Auria.
- LIBRANDI, R. 1993. L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa. In: SERIANNI - TRIFONE 1993, pp. 335-381.

- LIBRANDI, R. 1995. Nord-und Mittelkalabrien. In: HOLTUS-METZELTIN-SCHMITT 1995, pp. 189-199.
- LIBRANDI R. & VALERIO, A. 1996. (a cura di) Maria Celeste Crostarosa, *Le lettere*. Materdomini: Editrice San Gerardo.
- LIZ 3.0, STOPPELLI, P. & PICCHI, E. 1997 (a cura di). *Letteratura italiana Zanichelli 3.0. CD-ROM dei testi della letteratura italiana*. Bologna: Zanichelli.
- LOPORCARO, M. 1986. L'infinito coniugato nell'Italia centromeridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica. *L'Italia dialettale* 49, pp. 173-240.
- LUNA, F. 1536. *Vocabulario di cinquemila vocabuli toscani non meno oscuri che utili e necessari*. Napoli, s.n.t.
- MANNI, P. 1979. Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco. *Studi di grammatica italiana* 8, pp. 115-171.
- NENCIONI, G. 1984-1985. Corso e ricorso linguistico nella «Scienza Nuova». In: Id. *La lingua dei «Malavoglia» e altri scritti di prosa, poesia e memoria*. Napoli: Morano, 1988, pp. 283-314.
- PALERMO, M. 1990-1991. Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento. *Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina* 8-10, pp. 131-156.
- PENNISI, A. 1984. *Grammatici, metafisici, mercatanti. Riflessioni linguistiche nell'Italia del Settecento*. Bologna: Il Mulino, pp. 83-107.
- PERRONE CAPANO COMPAGNA, A.M. 1995. Lukanien. In: HOLTUS-METZELTIN-SCHMITT 1995, pp. 200-212.
- PLACELLA 1979. *Dalla cortesia alla scoperta del vero Omero*. Città di Castello.
- QUONDAM, A. 1970. Dal Barocco all'Atcadia. In: *Storia di Napoli*, vol. VI, tomo II. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, pp. 809-1094.

- ROHLFS, G. 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. Torino: Einaudi.
- SERIANNI, L. & TRIFONE, P. 1993. (a cura di) *Storia della lingua italiana. I: I luoghi della codificazione*. Torino: Einaudi.
- TB, TOMMASEO N. & BELLINI, B. 1865-79. *Dizionario della lingua italiana*. Torino: Unione tipografico-editrice torinese.
- TRIFONE, P. 1993. La lingua e la stampa nel Cinquecento. In: SERIANNI - TRIFONE 1993, pp. 425-446.
- TROVATO, P. 1991. *Con ogni diligenza corretto*. Bologna: Il Mulino.
- VARVARO, A. 1968. *Storia problemi e metodi della linguistica romanza*. Napoli: Liguori.
- VARVARO, A. 1991. Koinè nell'Italia meridionale. In: G. SANGA (a cura di), *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, Atti del Convegno di Milano e Pavia (25-26 settembre 1987). Bergamo, pp. 69-78.
- VITALE, M. 1965. Leonardo Di Capua e il capuismo napoletano. In: Id. *L'oro nella lingua*. Milano-Napoli: Ricciardi, pp. 173-272.